

NUM. 41.

LA STESSA ALLO STESSO .

Stockholm li 26 Novembre 1793.

--- **L**agerbring è venuto oggi da me; ed in seguito di quanto egli mi ha detto, ti prego a ritornare indietro, cioè, di avvicinarti alla Svezia. Procura di essere congedato dal tuo impiego in maniera, che essi abbiano il torto, e che tu resti in libertà con stabilirti vicino al Regno; e questo al più tardi in Aprile o Maggio, o al principio della state: ma non dei comparir qui se non nel momento che succeda una rivoluzione (a); la quale non credo lontana:

(a) Questa donna spregevole vorrebbe persuaderci, che la Nazione Svedese nudriva contro l'attual forma di governo una sì forte avversione, che fra poco farebbe stato inevitabile l'incendio di una rivoluzione contro il Reggente. Questa proposizione non è che l'oltraggio di uno sfrontato contro il carattere Svedese. Pochi sono i Sovrani che possano come il nostro compromettersi dell'attaccamento, e dell'amore de' loro sudditi. Il Reggente poteva ben dire alla faccia di tutto il pubblico; e senza timore d'arrossire „Popolo diletto io non ti ho tradito giammai. Mi sono sempre studiato di promuovere sinceramente il tuo bene, il tuo onore. Ho esposta in tua difesa la propria vita. Come il primo de' sudditi mi sono fedelmente sottomesso al governo, fondato sulla santità delle Leggi, perchè so bene che chi vuol comandare deve essere anche il primo ad obbedire. Durante il calore, e l'urto delle fazioni ho scelta per amor della giustizia la via di mezzo fra i due estremi, e mi sono più volentieri assoggettato all'indignazione, e all'odio